

N. 6

GENNAIO - LUGLIO 1959

A L T A M U R A

BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO - BIBLIOTECA - MUSEO CIVICO

(A. B. M. C.)



FRANCO ANELLI

LA-GRAVE DI FARAUALLA PRESSO ALTAMURA (*)

La prima segnalazione di cavità naturali delle Murge oggetto di esplorazioni speleologiche pervenne all'Istituto Italiano di Speleologia già all'inizio della sua attività coordinatrice a Postumia presso le celebri grotte, dove aveva la sua sede scientifica ed organizzativa.

Un gruppo di volenterosi studenti dell'Università di Bari, guidati dal dott. Eugenio Stampacchia Canudo, comunicava le prime notizie su alcune grotte delle Murge nei pressi di Altamura, sulla *Grotta di Cristo*, non lontano da Cassano e sulla *Grotta di Putignano*.

Nel gennaio del 1938 una fortunata campagna di ricerche compiuta dall'Istituto Italiano di Speleologia, per invito dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bari, mi portava al riconoscimento di numerose grotte nelle Murge sud-orientali ed alla scoperta del vasto sistema di cavità sotterranee nei pressi di Castellana divenuto, in pochi anni, il più importante centro di richiamo turistico della Puglia, avviato a sempre maggiore fortuna (1).

Altre grotte vennero in seguito segnalate all'Istituto Italiano di Speleologia da appassionati esploratori, più importante di tutte la *Grave di Santa Lucia* in località *Fornelli*, nella contrada *Muore di fame*, profonda voragine di oltre 150 m. che si apre con una stretta bocca sull'altra spianata calcarea, a circa 400 m. sul l.m., dominante la costa adriatica sopra Monopoli.

Il non breve periodo dell'ultimo conflitto e l'immediato dopoguerra arrestarono praticamente ogni attività esplorativa nella regione.

La mia venuta in Puglia all'inizio del 1949, per curare le sorti dell'importante complesso sotterraneo di Castellana, l'incarico d'insegnamento di geografia fisica nella Facoltà di scienze dell'Univer-

(*) Dagli « Atti del XVII Congresso Geografico Italiano » Bari 23-29 aprile 1957.

(1) ANELLI F., *Prime ricerche dell'Istituto Italiano di Speleologia nelle Murge di Bari*, « Le Grotte d'Italia » (2^a), III, 1938, pp. 11-34.

sità di Bari, mi diedero occasione in seguito di riprendere l'attività speleologica iniziata nel 1938 nella Puglia. Utilissimo è stato, in questa ripresa delle esplorazioni speleologiche, l'apporto, talora cospicuo, di alcuni fra i più volenterosi e più preparati studenti dei miei corsi d'insegnamento. Descrizioni e preliminari ricerche nelle grotte e voragini delle Murge, del Salento e del Gargano, osservazione geomorfologiche sulle ricordate aree carsiche pugliesi, sono state oggetto di dissertazioni di laurea dei miei studenti migliori (2).

LA SEDE A CASTELLANA DELL'ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA E DEL
CATASTO SPELEOLOGICO GENERALE. ESPLORAZIONI NELLA PUGLIA

Costituita a Castellana, presso le ormai notissime grotte, la sede organizzativa e tecnica dell'Istituto Italiano di Speleologia (3), nuovo impulso ricevevano le esplorazioni sotterranee in Puglia. Ho già ricordato altrove (4) le esplorazioni biologiche delle grotte nelle Murge, nel Salento e nel Gargano compiute nel 1949 e più tardi dal prof. Sandro Ruffo e dal dott. Antonio Valle, le prospezioni gravimetriche del Servizio Geologico Italiano sotto la guida del prof. Giovanni Boaga (5), quelle geoelettriche dei dott. De Feo e Mosetti, dirette dal prof. G. Morelli, Direttore dell'Istituto di Geodesia e Geofisica dell'Università di Bari (6), quelle di Speleofisiologia umana del prof. Mitolo dell'Università di Bari (7), del prof. Liddo sulla microflora cavernicola di Castellana (8). Scavi paleontologici da me compiuti in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità e Scavi della Puglia e Lucania, hanno riconosciuto un'importante stazione paleo-

(2) ANELLI F., *Per la ricostituzione presso le Grotte di Castellana dello Istituto Italiano di Speleologia*, Atti e Mem. Accad. Pugliese delle Scienze, (N. S.), XI, Bari, 1953, pp. 37-38.

(3) GORTANI M., *Ripresa*, «Le Grotte d'Italia» (3^a), I, Castellana-Grotte, 1956, pp. V-XIII.

(4) ANELLI F., *Le attuali conoscenze biospeleologiche nelle aree carsiche pugliesi*, Boll. Soc. Ital. Biol. Sperim., XXVII, 3, Napoli, 1951, p. 212.

(5) BOAGA G., TRIBALDO G. e ZACCARA G., *Rilievi gravimetrici nella regione delle Grotte di Castellana (Bari)*, Boll. Serv. Geol. Ital. LXXII, 1, 1950.

(6) DE FEO A. e MOSETTI F., *Prospezione geoelettrica delle Grotte di Castellana*, «Rassegna Spel. Ital.», VIII, 3-4, Como, settembre 1956, pp. 210-213.

(7) DE FELICE F., *Ricerche di speleofisiologia umana. I) Frequenza respiratoria e durata di apnea volontaria in ambiente di cavità sotterranea naturale*, Boll. Soc. It. Biol. Sper., XXVII, 12, 1951, pp. 1599-1602. II) *Spirometria e spirotonia in ambiente di cavità sotterranea naturale*. Ibid. pp. 1602-1604.

(8) LIDDO S., *Ricerche batteriologiche nell'aria dell'e Grotte di Castellana. (Contributo alla microflora cavernicola)*. Ibid. 3 bis, 1951.

litica lungo il litorale di Monopoli nella Grotta delle Mura (9), mentre da uno scavo di assaggio nella Grotta della Jena, a due chilometri da Castellana verso Polignano, ho visto affiorare un importantissimo e raro reperto di Stambecco costituito da uno scheletro pressochè intero del più significativo elemento faunistico di provenienza alpina (10).

Nel tardo autunno del 1956 — grazie ad un contributo dell'Amministrazione della Provincia e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bari — ai quali rinnovo il mio vivo ringraziamento, potevo preparare una breve campagna esplorativa in alcune grotte delle Murge centro-orientali, affidandone lo svolgimento alla benemerita Commissione Grotte « Eugenio Boegan » della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I.

La campagna ha potuto svolgersi verso la fine del mese di dicembre dello scorso anno. Per la brevità delle giornate, le esplorazioni si sono limitate ai territori dei comuni di Castellana, Conversano e Altamura, rimandando ad altra data una più vasta campagna nelle Murge di Altamura e in quelle di Minervino, dove una prima ricognizione dello scrivente e quella successiva di P. Parenzan mettevano in evidenza importanti cavità naturali a pozzo di notevole ampiezza e profondità.

Le esplorazioni nell'interno delle Grotte di Castellana hanno consentito di raggiungere il fondo di una cavità verticale che scende di 64 m. lungo una diramazione secondaria parallela a quella principale fra il *Cavernone dei monumenti* e l'alto *Corridoio dell'altare*.

Si tratta di una cavità verticale a pozzo a sezione pressochè circolare, del diametro di circa un metro alla bocca superiore allargantesi verso il fondo. A metà del pozzo si apre lateralmente un cunicolo che immette in una cavità verticale più ampia.

A Castellana, quasi al margine orientale della città, venne esplorata la più profonda di due cavità verticali contigue, la *Gravinella grande*, ampio pozzo naturale del diametro di circa una ventina di metri, profondo 46 m., che inghiotte le acque raccolte dalla *Valle di Genna*, un esteso solco di erosione confluyente alla depressione

(9) ANELLI F., *Nuova stazione paleolitica sulla costiera adriatica. La Grotta delle Mura presso Monopoli*. Atti II Congr. Stor. Pugliese e del Congr. Intern. Studi Salentini. Terra d'Otranto, 25-31 ottobre 1952, pp. 1-8.

(10) ANELLI F., *Un raro reperto di stambecco nella Grotta della Jena presso Castellana (Bari)*, Atti VII Congr. Naz. Speleol. Sardegna, 1954, Mem. III, Rass. Spel. It. e Soc. Spel. It., Como 1956, pp. 105-107.

carsica chiusa delimitante ad oriente il primo nucleo abitato di Castellana (11).

Brevi ricognizioni vennero compiute in alcune cavità verticali nel territorio della vicina Conversano, nella *Grave Casopietro*, nella *Grave Messa*, nella *Grave della fognatura*, tutte di scarso interesse speleologico.

LA GRAVE DI FARAUALLA PRESSO ALTAMURA

Di molto maggiore importanza si sono invece rivelate le ricognizioni nella zona di Altamura, nuda area carsica murgiana ancora scarsamente esplorata, una landa quasi spoglia di vegetazione, a dossoni rilevati che, pur essendo tra i più alti delle Murge, non raggiungono i 700 m.

Estese depressioni, col fondo in dolce pendio ammantato di terra rossa eluviale, fanno pensare a remoti solchi inariditi che raccoglievano un tempo le acque di dilavamento superficiale. Sono in corso preliminari indagini per una possibile ricostruzione dell'alveo subaereo di un antico fiume carsico in paleofiume altamurano.

La *Grave di Faraualla*, che deve il suo nome al ricordo lontano di un noto bandito del luogo, è la più importante e finora la più profonda di una serie di cavità naturali in parte ancora inesplorate o comunque poco note che mi limito ad elencare: *Grotta di Torre di Lesco* (o *Torre dell'esca*), sulla statale per Bari, la *Grotta dell'imbroglio*, la *Grotta dell'orco*, la *Grotta del Colombo*, la *Grotta dell'Inguangola* o *La Guangola*, o ancora la *Grotta di Mezzoprete*, la *Grave del Parco della Noce*, la *Grave di Scardino*, la *Grotta dell'Impastorato*, la *Grotta Bianca*, la *Grave di Melitto*, le *Grotte dei Briganti*, la *Grotta della Mena*, la *Grotta di Sant'Angelo* ed infine le cavità che si aprono sui fianchi del *Pulo*.

Come ho ricordato, la Grave di Faraualla è la più importante per la sua rilevante profondità e per aprirsi sul fondo di un'estesa depressione, nella quale è facile riconoscere un antico solco di deflusso superficiale. Si apre a circa 20 km. dall'abitato di Altamura, fra l'*lazzo del Monaco* e la *Masseria Proveticelli* (630 m.s.m.) (12).

(11) ANELLI F., *Guida per la escursione II: Bari - Alberobello - Selva di Fasano - Castellana Grotte - Bari*, « Atti del XVII Congresso Geografico Italiano », vol. IV, Bari, 1957, pp. 108-109.

(12) Le coordinate geografiche della bocca della voragine sono le seguenti: 40° 56' 15" lat. nord e 3° 55' 15" long. est di M. Mario. Nel Quadrante Poggiorsini della carta d'Italia (F. 188 I) la posizione della cavità è indicata con un segno ampio di dolina.

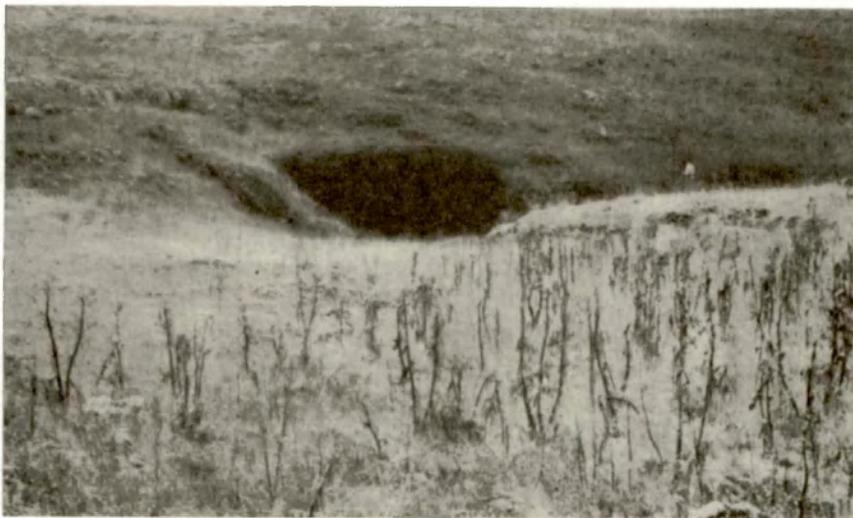


Fig. 1 - La bocca della *Grave di Faraualla*, lungo una depressione carsica.

(Fot. prof. F. Gatti)

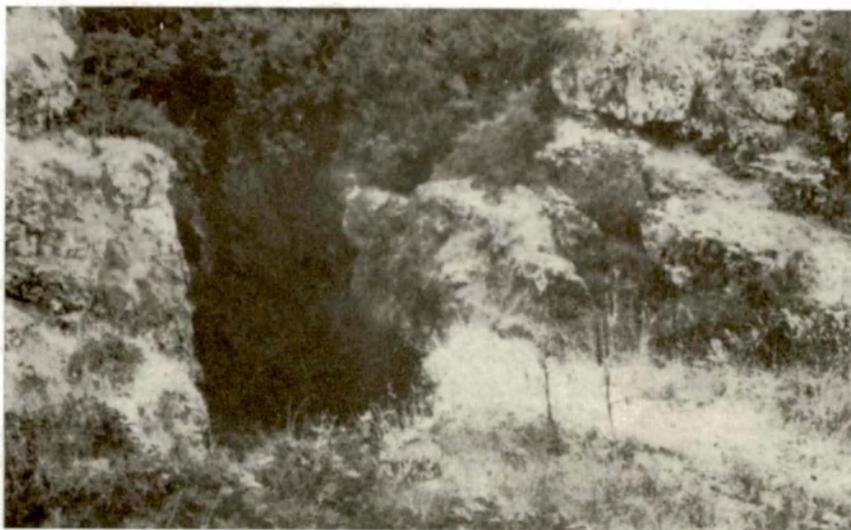
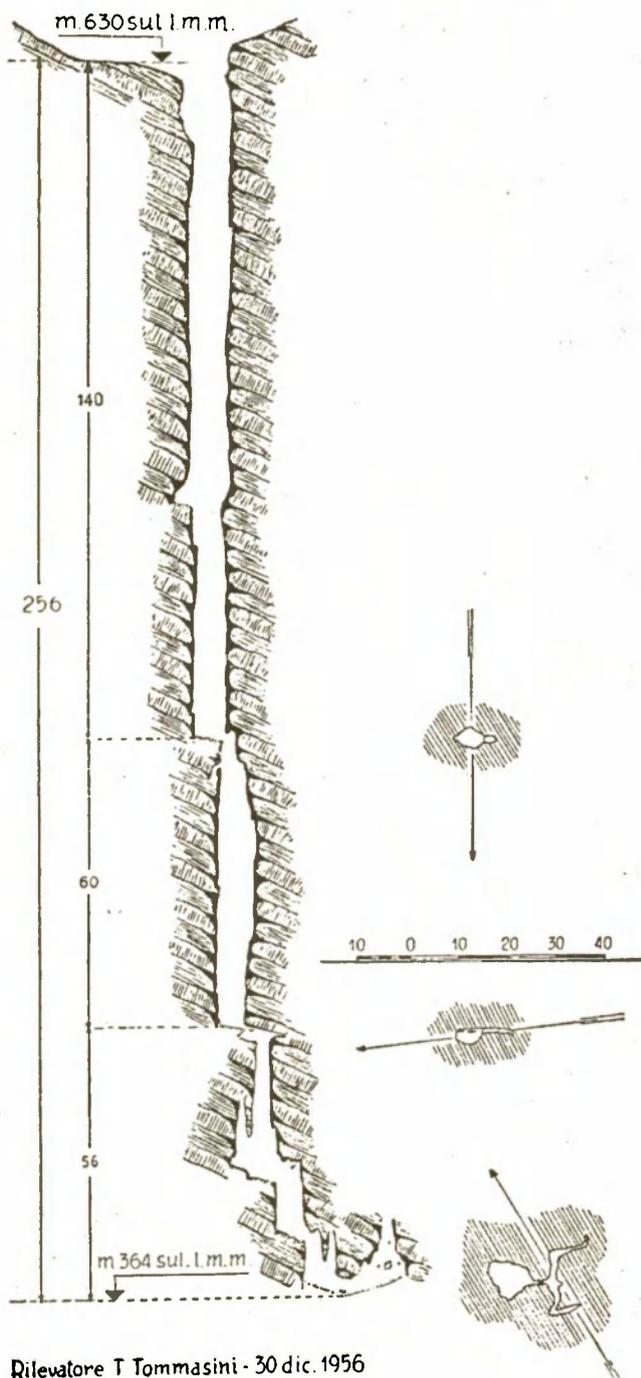


Fig. 2 - La sommità della *Grave di Faraualla*. (Fot. prof. F. Gatti)



Rilevatore T Tommasini - 30 dic. 1956

Fig. 3 - Sezione verticale della Grave di Faraualla, nelle Murge di Altamura.

Un primo tentativo di esplorazione venne compiuto nel 1951, ma la mancanza di una sufficiente attrezzatura non consentì di raggiungere il fondo. Uno scandaglio calato nella grave dal primo ripiano, a 15 m. dall'orlo, scese per 150 m. arrestandosi su un ripiano sottostante.

L'esplorazione del 30 dicembre del 1956 ha consentito un esatto riconoscimento dell'importante cavità verticale delle Murge di Altamura costituita da una successione di pozzi sovrapposti secondo un asse verticale spezzato per una profondità totale di 256 m.

La Grave di Faraualla viene così a collocarsi fra le più profonde grotte dell'Italia centro-meridionale a sud del gruppo del Monte Nerone (m. 1586) dell'Appennino Umbro-marchigiano, nel quale scende per 325 m. la *Grotta delle Tessare* (13). Fra le più profonde grotte italiane la voragine di Altamura occupa il 12° posto (14).

La Grave di Faraualla si apre nei calcari ippuritici del Cretaceo superiore alla quota di 630 m. sul l. m. all'incrocio di due linee di frattura, l'una con direzione E-O, l'altra N-S.

Sono riconoscibili chiaramente già in corrispondenza dell'orlo della cavità — a contorno subellittico con l'asse maggiore di 8 m. e il minore di 6 m. — i chiari segni di un'intensa demolizione, il distacco di lembi rocciosi per azioni dinamiche fisiche della degradazione meteorica, non ultime quelle demolitrici del gelo e del disgelo delle acque percolanti nelle fratture e nei meati delle rocce.

La configurazione generale della cavità appare chiaramente dalla

(13) MAUCCI W., *La Grotta delle Tessare sul Monte Nerone*. (Appennino Marchigiano). Atti VI Congr. Naz. Spel., Trieste, 1954, Le Grotte d'Italia, (3^a), I, Castellana-Grotte, 1956, pp. 112-20.

(14) Le più profonde grotte italiane finora esplorate sono le seguenti: La *Spluga della Preta* nei Monti Lessini (Verona) profonda 594 m., l'*Antro del Corchia* nelle Alpi Apuane, prof. 541 m., l'*Abisso di Verco* nel Carso Goriziano, prof. 518 m., l'*Abisso di Montenero d'Idria* nell'Altopiano di Piro delle cosiddette Giulie Carsiche, prof. 480 m., l'*Abisso Bertarelli* nell'Altopiano della Ciceria (Istria sett.) prof. 450 m., la *Grotta del Colle del Pas* o *Abisso di Piaggia Bella*, nelle Alpi Marittime, presso Briga Alta, prof. 457 m., la *Grotta Guglielmo*, sul monte Palanzone nelle Prealpi Comasche, prof. 452 m.

Fuori d'Italia le grotte più profonde sono: il *Gouffre Berger* nell'Isère presso Grenoble profondo ben 1122 m., il *Gouffre della Pierre S. Martin* o *Gouffre Lepineux* nei Bassi Pirenei prof. 730 m., la *Grotta della Dent de Crolles* prof. 630 m., l'*Anou Boussoil* in Algeria nel Massiccio del Diurdura prof. 539 m., il *Buco del Denaro* presso Mariazell nell'Austria inferiore prof. 518 m., la *Grotta del Pipistrello* o *Tonionschacht*, sempre nell'Austria inferiore, prof. 517 m.

sezione longitudinale (fig. 3). Ad una piccola cengia a 10 m. dall'orlo, segue un salto verticale di 140 m. seguito da quattro minori di altezza via via decrescente, di 60, 32, 13 ed 11 m. Gli ultimi pozzi minori continuano verso l'alto in camini chiusi lungo diaclasi.

Le pareti della voragine scendono verticali con qualche tratto in leggero strapiombo fino alla profondità di 70 m. Più in basso le pareti, sempre parallele all'asse maggiore della cavità, tendono ad accostarsi; la sezione di questo primo pozzo si mantiene circolare fino alla sua base, sulla quale è accumulato abbondante sfasciume calcareo ad elementi con spigoli arrotondati dall'azione delle acque cadenti dalla sommità della grave.

Attraverso una stretta apertura si accede al secondo pozzo di 60 m. di profondità le cui pareti presentano solchi verticali di erosione. Il fondo a sezione subcircolare è coperto da blocchi calcarei e sfasciume dagli spigoli smussati dalle acque. Non mancano sedimenti di fango argilloso e poche ossa di animali domestici accidentalmente caduti nella voragine o gettati dall'uomo.

Senza scendere a dettagli descrittivi ricordo infine che a questo secondo pozzo ne seguono altri tre, di profondità minore, come ho già ricordato, con detriti più minuti accumulati al fondo di ciascuno, letteralmente arrotondati dalle acque e misti a sabbia argillosa. Strati di depositi argillosi si osservano sulle pareti ad attestare il lento smaltimento delle acque attraverso le strette fessure del fondo.